



Una delle cose bandite dalla nostra "religiosità" contemporanea è il dolore. Lo stare male, l'essere afflitti. Causa, forse, di quella sorta di caricatura dei credenti che hanno fatto diversi *maîtres à penser* europei dell'Ottocento. "Il cristianesimo, questa negazione della volontà di vita divenuta religione" scrisse, ad esempio, Nietzsche. Forse è vero che una certa forma di spiritualità ha avuto caratteri a tratti addirittura masochistici, ma da qui a eliminare ogni traccia di sacrificio, di sofferenza, anche di dolore dalla nostra esperienza di fede è davvero assurdo. Perché la vita è anche dolore. L'amore crocifisso è dolore offerto. Amare è anche soffrire, accettare il rischio e l'esperienza del dolore. Così è davvero ridicolo, talvolta, il tentativo che facciamo di presentare una Chiesa allegra, "senza pensieri". Mentre è così importante, come ci ricorda il Papa, la carne sofferente. Che è una carne sofferente, una carne che chiede d'essere amata. Una volta - quando certi discorsi erano davvero profetici - si diceva che la Chiesa doveva mettere al centro i poveri, gli afflitti. Soffrire con loro. La Quaresima è un tempo straordinario per ripartire dalla carne sofferente di chi è afflitto e povero. Per riscoprire che amare è anche soffrire. Che c'è una sofferenza che nasce da noi, dal peccato che ci abita e che ferisce Dio e chi ci è accanto. La Quaresima è proprio il tempo propizio perché "una Chiesa povera per i poveri" non sia uno slogan, una bella parola con cui condire le omelette e la retorica ecclesiale, ma perché sia una radice di conversione personale, una via regale di rinnovamento familiare e comunitario, la strada che la Chiesa può percorrere per rinnovarsi.

Francesco Guglietta

Domenica, 12 marzo 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Quaresima, tempo «per rinnovarsi nell'incontro con Cristo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo». Le risposte di solidarietà delle diocesi del Lazio all'invito di papa Francesco

Il volto della speranza

NEL POVERO NASCE
LA CONVERSIONE

ALBERTO COLAIACOMO

Un tempo di grazia da vivere come occasione per attuare particolari iniziative pastorali - incontri, momenti di preghiera, liturgie - ma soprattutto come periodo propizio per rinnovarsi spiritualmente nella «cultura dell'incontro dell'unica famiglia umana».

È l'invito di papa Francesco nel messaggio "La Parola è un dono. L'altro è un dono" in cui esorta a vivere il digiuno, la preghiera e l'elemosina - i «mezzi santi» che la Chiesa ci offre - per intensificare la vita dello spirito, seguendo la Parola. Un'esperienza per formare i cuori all'incontro con Dio attraverso l'amore verso il prossimo e con l'impegno concreto nella solidarietà. Un tempo di riflessione e sacrifici per prepararci all'amore. Ma questo incontro con chi soffre, è provato, malato ed emarginato, prima di essere un gesto di aiuto, va inteso come una presa di coscienza di se stessi. Apriamo le nostre porte «al debole e al povero» - ci dice il Santo Padre - perché «l'altro è un dono» e solo così potremo «vivere e testimoniare in pienezza» la gioia della Pasqua. Francesco si sofferma sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro, nel Vangelo di Luca. Proprio Lazzaro, spiega, ci viene presentato non come un "anonimo", un "invisibile", come di fatto è per il ricco, ma come un "individuo" a cui associare una storia personale, diventa "noto e quasi familiare", cioè un "volto". E, come tale, un "dono", una "ricchezza inestimabile", un «essere voluto, amato, ricordato da Dio», anche se la sua concreta condizione è quella di un «rifiuto umano».

Lazzaro è l'emarginato, lo straniero, il diverso, il malato, che Dio ci presenta come dono e anche come esperienza di conversione. Rimanere accanto ai poveri vuol dire infatti avere consapevolezza del proprio limite, delle proprie cadute, riconciliarsi con se stessi per non essere poi intolleranti nei confronti della povertà concreta, per non essere incapaci di accogliere le ricchezze del Prossimo.

La parabola che ci propone il Papa è invece «impetosa» nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il "ricco": prigioniero dell'esteriorità e della dimensione più effimera dell'esistenza. Un "degrado morale" il cui "gradino più basso" è la superbia, che lo porta a dimenticare di essere "semplicemente un mortale". Soprattutto in Quaresima allora, l'incontro con Dio, oltre che nella preghiera, avviene nell'accoglienza del povero. Ma questo incontro con chi soffre, prima di essere un'azione di aiuto, deve essere una presa di coscienza di se stessi. Il Santo Padre termina con l'invito «ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle "campagne" di Quaresima che molti organismi ecclesiali promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana». Alcune di queste iniziative sono illustrate negli articoli di questa pagina e vedono coinvolte le diocesi del Lazio.

DI CARLA CRISTINI

La Quaresima, tempo favorevole "per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo", come ricorda papa Francesco nel suo messaggio, sia un "vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi". Un incoraggiamento a un approccio solidale verso i meno fortunati, richiamando l'adesione alle tante iniziative che si stanno organizzando nelle varie Diocesi.

Una Pasqua intrisa di speranza, nella diocesi di Rieti, che trova un momento centrale domenica 19 marzo, III di Quaresima, nella "Giornata della Carità". Un appuntamento che quest'anno verrà completamente dedicato ai bisogni delle aree della diocesi colpite dai terremoti di questi mesi, proseguendo un cammino concreto di vicinanza e conforto avviato già all'indomani del sisma del 24 agosto.

La diocesi di Palestrina, in occasione della domenica della carità, si fa promotrice per il 2 aprile, V di Quaresima, di una giornata di solidarietà dedicata ai più bisognosi e alla formazione. Varie proposte sono state messe in campo per sensibilizzare le comunità, le famiglie ed i ragazzi all'iniziativa e quindi preparare al meglio questo momento che sarà vissuto nelle parrocchie e poi a livello diocesano, con un seminario sul tema "Una chiesa povera per i poveri", che si terrà a Cave, presso la parrocchia di San Carlo Borromeo, al quale interverranno il vescovo Sigalini e monsignor Salvatore Ferdinandi, Vicario generale della diocesi di Terni-Narni-Amelia.

Nella diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo le iniziative di solidarietà sono già partite sabato 4 marzo con la raccolta di generi alimentari per la Caritas, presso vari supermercati. Un progetto che sta per andare in porto è la prossima apertura del Banco alimentare, in via di definizione logistica, che consentirà alla Caritas diocesana di avere maggiore autonomia per rispondere meglio alle esigenze dei bisognosi del territorio, che accoglie anche decine di rifugiati. Per domenica 2 aprile è in programma infine la raccolta fondi nelle parrocchie. Tanti i progetti in cantiere nella diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno: lo stu-



diocesi di Porto Santa Rufina, tante le iniziative delle parrocchie e a livello diocesano la raccolta della IV domenica di Quaresima, destinate al fondo di solidarietà per le famiglie, istituito dal vescovo Reali nella

quaresima del 2008, risponde ad una esigenza temporanea di difficoltà economica. "Famiglie per mano" un gruppo di solidarietà familiare della zona pastorale di Fiumicino; il Centro Caritas "Santi Mario, Marta e figli" di Ladispoli; l'ascolto presso Aeroporto di Fiumicino, che avvia un progetto più ampio di prossimità per le persone senza dimora; "Casa Madre Veronica", nella periferia romana di Casalotti - Selva Candida, offre accoglienza gratuita per per famiglie, padri separati o persone in stato di degenza post ospedaliera; "L'ora undecima" è un progetto di supporto integrato alla creazione d'impresa; casa "San Rocco", che nasce in seguito dall'emergenza sbarchi degli anni passati.

Nella diocesi di Tivoli, tante le strutture destinate alla solidarietà: la mensa "San Lorenzo", a Tivoli, che serve in media 50 pasti giornalieri; la mensa-dormitorio "San Lorenzo diacono", a Villanova di Guidonia, che serve, in media, 40 pasti e offre 12 posti let-

to, dal 1 Novembre al 30 Aprile di ogni anno; la Casa di accoglienza "Santa Chiara", a Tivoli, per donne in difficoltà; il Centro di Ascolto diocesano, a Tivoli. Nella diocesi di Gaeta, si trovano due centri Caritas diocesani, a Formia e Gaeta ed uno cittadino a Fondi. Molte parrocchie si occupano di fare ascolto, forniscono beni di prima necessità come viveri e vestiario; in particolare da segnalare l'attività del centro diocesano di Formia, che offre tanti servizi, tra cui il centro odontoiatrico e l'accoglienza dei rifugiati.

Un invito a compiere dunque il cammino quaresimale riconoscendosi tutti fratelli, proprio dall'adesione a Cristo. Solo così si potrà riscoprire in ciascun uomo, soprattutto se debole o malato, un fratello. Da qui, da questo nuovo sguardo, si sentirà forte l'esigenza di rispondere positivamente all'invito ad uscire da se stessi per muoversi incontro a chi, nella sua fragilità, non riesce nemmeno a far sentire la propria voce.

IL FATTO



◆ CONVEGNO
EUROPA, PAURE
E ACCOGLIENZA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
RISCOPIRSI
FIGLI DI DIO
a pagina 3

◆ FROSINONE
«IL SIGNORE
CI SORPRENDE»
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
ACCOLTI
25 CATECUMENI
a pagina 11

◆ ANAGNI
«PER RINGIOVANIRE
LA CHIESA»
a pagina 4

◆ GAETA
«ASCOLTARE
COME GESÙ»
a pagina 8

◆ RIETI
L'IMPEGNO
A «PRIMEREAR»
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
CRISTO NEL CUORE
DELL'ABISSO
a pagina 5

◆ LATINA
BORGO CARSO,
L'ASILO SE NE VA
a pagina 9

◆ SORA
QUEL SIGILLO
SUL CUORE
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
UNA COMUNITÀ
DI PERSONE AMATE
a pagina 6

◆ PALESTRINA
DONNA
E VOCAZIONE
a pagina 10

◆ TIVOLI
DUE GIORNI
PER IL SIGNORE
a pagina 14

Amatrice, pronti per una «contea» che si autogestisce

Non è una provocazione, dice il sindaco Pirozzi, ma una via perché le imprese del territorio usufruiscano di una no tax area

Pronti per una "contea" dove ci si autogestisce. Il nome c'è già ed evoca una precisa scelta di autonomia: "Zfca", acronimo, è l'annuncio del sindaco della cittadina maggiormente colpita dal terremoto, che sta per "Zona franca della Contea di Amatrice". Non si tratta di una provocazione, assicura Sergio Pirozzi, ma soltanto «il nome di fantasia scelto per il Regolamento con il quale si andrà a dare una certezza alle microimprese del mio territorio: quella di poter usufruire di una sorta di no tax area». Per il rilancio dell'economia, più disastrosa delle case crollate, la locale amministrazione punta a prevedere, spiega

il comunicato diffuso dal Comune amatriciano, «la concessione di un contributo comunale sui versamenti fiscali, contributivi e previdenziali delle microimprese e dei liberi professionisti» già presenti sul posto al momento del sisma. Martedì la giunta ha dettato l'indirizzo per la stesura del Regolamento, per portarlo a breve in consiglio comunale. Un modo per affrontare il pauroso calo demografico che, dopo le varie scosse, sta abbattendo un territorio che già prima non era messo bene, e per «favorire la ricostituzione del tessuto economico e sociale», spiega la nota. È da tempo che Pirozzi e ne parla e sollecita misure specifiche di esonero dalla tassazione nei decreti riguardanti il cratere sismico. «Sostenere l'economia di Amatrice è per me una questione irrinunciabile. Diversamente, ci troveremo ad affrontare un graduale spopolamento di quest'area e renderebbe inutile ricostruire anche le case, le scuole, gli

uffici e le chiese», ha precisato il combattivo sindaco. Saranno misure di sostegno, per un triennio almeno, che rispetteranno le norme europee che permettono contributi di piccola entità per non incidere sul regime di libera concorrenza, unicamente per quelle specifiche attività ammesse dai regolamenti dell'Ue (dunque niente agricoltura, pesca e acquacoltura). I fondi? I cospicui aiuti arrivati al Comune dalle tante donazioni. Se poi nel nuovo decreto che il Parlamento sta esaminando ci saranno le esenzioni richieste, tale provvedimento, assicura Pirozzi, sarà ritirato, «e nel caso contenga misure che favoriscano solo alcune classi economiche» come avvenne per l'Emilia «o se limiteranno all'aiuto fiscale e non al contributivo, vorrà dire che il Regolamento della Contea di Amatrice andrà a supportare gli esclusi». Frattanto a lanciare l'allarme, e a chiedere misure specifiche, era stato in particolare,

nei giorni precedenti, il mondo agricolo. «Nelle aree rurali terremotate si contano danni diretti ed indiretti per 2,3 miliardi tra strade e infrastrutture, case rurali, stalle, fienili, magazzini», per non parlare dei danni riguardanti l'intera filiera agroalimentare e «le perdite per il crollo della produzione di latte e delle coltivazioni e per gli effetti negativi sul commercio per la fuga dei turisti e dei residenti», si legge nel dossier della Coldiretti "#stalletradite", diffuso in occasione della manifestazione svoltasi l'altra settimana a Roma davanti a Montecitorio, che ha visto partecipare agricoltori e allevatori delle zone terremotate. Dinanzi al rischio che i territori spariscano, dalla Coldiretti la richiesta «di incentivare il turismo nelle regioni colpite dal sisma prevedendo la detraibilità delle spese sostenute dai turisti per i soggiorni nelle strutture ricettive agrituristiche».

Nazareno Boncompagni



Il complesso del Divino Amore, che ospiterà il convegno ecumenico

Ecumenismo e dialogo? Nelle cose di tutti i giorni

Giovedì prossimo, al Santuario romano del Divino Amore, ci sarà l'annuale convegno organizzato dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo delle Diocesi del Lazio. Quest'anno, il tema sarà "I Cristiani e l'Europa, oggi" e l'obiettivo è anche far emergere il valore aggiunto dell'umanesimo cristiano. Sempre molto seguito, ci siamo chiesti in quale modo i contenuti e gli argomenti si traducono poi nel concreto delle esperienze diocesane. Perché il rischio, a volte, è che ci si limiti solamente a partecipare alle iniziative. Vi proponiamo qualche esempio pratico, raccolto nella diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, che da diversi anni è impegnata nel promuovere occasioni di incontro e conoscenza con la comunità musulmana, oltre che con la parrocchia Ortodossa Romana (che celebra la Divina Liturgia nella chiesa di San Benedetto a Frosinone, messa a disposizione dalla Diocesi), la Chiesa Evangelica Valdese nella città di Ferentino e la Chiesa Evangelica Battista a Sant'Angelo in Villa, Veroli. Accogliendo i tanti che si recano alla mensa diocesana per i poveri in viale Mazzini (dove si servono circa 50/60 pasti per volta, due giorni a settimana) come non si può tenere presente la loro cultura e delle tradizioni alimentari derivanti dalla loro religione? Gli ospiti della mensa sono in gran parte italiani, ma con loro siedo-

no a tavola anche diversi musulmani. Il panorama scolastico ci offre vari spunti perché sono tanti i progetti legati ai temi dell'ecumenismo (in alcune, come al Giglio di Veroli è divenuto "Interculturalità") per favorire l'incontro e la reciproca conoscenza tra gli allievi, considerato anche il numero di studenti stranieri che hanno un bagaglio culturale diverso dal nostro, oltre che appartenere ad un'altra religione. All'istituto Alberghiero di Ceccano, si porta avanti il progetto "A tavola con le religioni": prima di mettersi ai fornelli per cimentarsi nei piatti della tradizione ebraica, questa settimana si è parlato dell'origine e del significato della cucina "kosher" per comprendere la preparazione; lo stesso si farà il 23 marzo per la cucina "halal" propria dei musulmani. La conoscenza e la relazione aiutano grandi e piccoli a superare pregiudizi e diffidenza, per vivere e crescere insieme, pur nella diversità. Per camminare in questa direzione è necessaria senz'altro la formazione al dialogo tra le religioni e un valido apporto possono darlo, in ambito scolastico, gli insegnanti di religione cattolica, pur senza smentire la sua natura di insegnamento confessionale. Per informazioni sul Convegno rivolgersi all'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso del Vicariato di Roma (tel. e fax 06.698.86517).

Roberta Ceccarelli

Al Santuario romano del Divino Amore, giovedì prossimo, una giornata di studio con l'annuale convegno delle diocesi del Lazio sulle diverse presenze cristiane nel nostro continente

Europa, paura e accoglienza



DI ROBERTA CECCARELLI

Giovedì prossimo, al Santuario romano del Divino Amore, si parlerà del tema «I cristiani e l'Europa». Una tematica di grande attualità (e con varie sfaccettature, alcune anche molto complesse) che saranno al centro dell'annuale convegno organizzato dalla

Commissione regionale Ecumenismo e Dialogo della Conferenza episcopale laziale. Si tratta di una iniziativa che coinvolge ogni anno tutte le diocesi del Lazio ed è rivolta ad un ampio pubblico: i partecipanti più numerosi sono senz'altro gli insegnanti (non soltanto di religione cattolica) e quanti a vario titolo e in ambiti diversi si occupano di giovani ed educazione. Vi prendono parte i delegati e le equipe diocesane degli uffici che lavorano nell'ambito dell'ecumenismo e del dialogo. E in effetti già il Convegno rappresenta un'occasione di incontro e dialogo, perché oggi anno portano il loro contributo relatori autorevoli. In questa edizione si parlerà delle diverse presenze cristiane nell'attuale contesto europeo, oltre le semplificazioni che giungono dai messaggi mediatici e l'obiettivo è mettere in evidenza quel valore aggiunto che proviene

dall'umanesimo cristiano. Gli interventi dei relatori prenderanno spunto dalle parole pronunciate da Papa Francesco in occasione del conferimento del premio Carlo Magno del 6 maggio scorso. Dopo le registrazioni dei partecipanti, alle 9.30 si aprirà la seduta mattutina - moderata dalla giornalista di Tv2000 Monica Mondo - alla quale porteranno il loro contributo P. Federico Lombardi, sj (cattolico, già portavoce della Santa Sede), il vescovo Siluan (ortodosso romeno) e il Prof. Paolo Naso (valdese). Dopo il dibattito e la pausa, il Convegno riprenderà con l'intervento dell'onorevole Mario Marazziti sul tema «Europa della speranza/Europa della paura». L'introduzione ai lavori e le conclusioni finali saranno affidate a monsignor Gerardo Antonazzo, vescovo della Diocesi di Sora-Aquino-Cassino-

Pontecorvo e presidente della Commissione organizzatrice del Convegno. Il programma e la scheda di iscrizione sono disponibili sul sito internet www.vicariatusurbis.org, mentre su facebook le notizie sono reperibili cercando l'evento *I cristiani e l'Europa, oggi*. Per ulteriori informazioni e approfondimenti ci si può rivolgere al delegato per l'ecumenismo e il dialogo della propria Diocesi, oppure direttamente all'ufficio Ecumenismo per il Lazio presso il Vicariato di Roma in piazza San Giovanni in Laterano n.6 - 00184 Roma (telefono e fax 06.69886517 oppure scrivendo a ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org). A richiesta sarà rilasciato un attestato di partecipazione e per gli insegnanti è previsto l'esonero dal servizio per consentire di prendere parte alla giornata di formazione.

ad Albano

Regoli presenta il suo libro su Benedetto XVI

«La sua preoccupazione principale non è stata tanto la ricerca del consenso quanto il perseguimento della verità. Qui sta la grandezza del suo pontificato». L'attività come teologo, l'elezione, le dimissioni, l'eredità negli scritti. Don Roberto Regoli, professore alla Pontificia Università Gregoriana, non ha tralasciato nulla per raccontare la di-

gnità papale di Benedetto XVI. Al museo civico di Albano l'autore ha presentato il suo libro *Oltre la crisi della Chiesa*, il pontificato di Benedetto XVI. A introdurre l'evento c'erano il vescovo Marcello Semeraro e il sindaco Nicola Marini. I presenti hanno ascoltato gli interventi di padre Federico Lombardi, ex direttore della Sa-

la Stampa vaticana e attuale presidente della Fondazione Joseph Ratzinger-Benedetto XVI; l'onorevole Silvia Costa, presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento europeo; e il docente universitario Matteo Luigi Napoletano. A moderare gli ospiti il vaticanista di Rai uno, Ignazio Ingrao.

(Mi. Giu.)



Il vescovo Vari: «I mass media sono troppo spesso trascurati. Dobbiamo migliorare, camminare insieme e condividere informazioni e progetti»

Diocesi e comunicazione, la nuova sfida è abitare i social

DI MIRKO GIUSTINI

L'obiettivo per il futuro è imparare ad abitare i social network. Come stare nella pubblica piazza digitale, in un'epoca in cui l'opinione viene trattata come verità e la verità come opinione? Questa è il filo rosso che è stato seguito nell'ultima riunione tra i responsabili delle comunicazioni sociali delle diocesi del Lazio. Sabato 4 marzo i direttori degli Uffici curiali e i loro collaboratori si sono incontrati alla Basilica del Sacro cuore di Roma in via Marsala. L'incontro è stato convocato da monsignor Luigi Vari. L'arcivescovo di Gaeta è stato infatti nominato presidente della Commissione regionale per la cultura, comunicazioni sociali, turismo, sport e tempo libero del Lazio e ha voluto incontrare gli operatori del variegato mondo dell'informazione

religiosa regionale. Ne ha ascoltato i problemi e le proposte, aiutando a tracciare insieme con loro la rotta per il futuro. I lavori si sono aperti con un riepilogo dei traguardi e dei successi finora conseguiti. Il panorama dei mezzi di comunicazione a disposizione delle realtà ecclesiali è davvero ricco. Il mosaico si compone di settimanali, mensili e periodici di ogni tipo, cartacei e online, ma non mancano nemmeno le pagine Facebook, i canali Youtube, gli account Twitter, i profili Instagram e Telegram. È stato ricordato anche l'importante ruolo svolto dalla Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici. L'associazione riunisce 190 settimanali, presenti in circa 160 diocesi italiane, che stampano ogni settimana circa un milione di copie, diffuse in tutta Italia. La Fisc è il grande megafono dietro il quale si sono riunite le

piccole realtà territoriali per dialogare collegialmente con le istituzioni politiche, economiche e sociali. L'occasione è stata utile anche per affrontare le difficoltà incontrate fino a questo punto e risolvere alcuni nodi. Dall'assise sono emerse proposte piuttosto interessanti che, se attuate, potrebbero potenziare la eco delle notizie. Una di queste è la creazione di un canale unico, che tenga conto però delle caratteristiche particolari di ciascuna zona. Per questo occorrerebbero corsi di formazione per chi racconta i territori attraverso i media. Si è pensato alla fondazione di una versione online di *Lazio sette*, parallela e non sostitutiva di quella cartacea. Infine si sono ribadite due esigenze particolari: l'attenzione a non incorrere in autoreferenzialità nell'informazione religiosa e l'auspicio di incrementare la presenza nei mezzi di

comunicazione laici, sia in termini quantitativi che qualitativi. Un dibattito sicuramente fecondo, che si è svolto sotto lo sguardo attento e vigile di monsignor Vari. «Occorre un aiuto a capire come abitare i social network. Le comunicazioni sociali vengono troppo spesso trascurate. È necessario migliorare, camminando insieme e condividendo informazioni e progetti». «Il problema dell'informazione religiosa è lo stesso da trent'anni: cosa comunicare e come farlo - a parlare è Salvatore Mazza, coordinatore di *Lazio sette* -. Credo che la via giusta sia approfittare dell'invasività dei media e puntare sull'informazione locale. E ciò è possibile unendo le forze. Stiamo pensando a una rete regionale, utile a raccontare come la Chiesa vive il territorio. Una Chiesa che è madre, perché opera con amore».



Roma. Il vescovo Reali accoglie venticinque catecumeni nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta

Quando la Chiesa è trasparenza di Cristo



Il vescovo Reali al rito dell'iscrizione del nome (foto Lentini)

Bambini e adulti, «affascinati» dal Risorto, chiedono di ricevere i sacramenti per trovare nuovi fratelli e seguire la via del Vangelo

DI ROBERTO LEONI

L'immagine più efficace è quella di una famiglia che cresce. Arrivano altri fratelli, bisogna fare spazio con gioia perché Dio è ancora Padre, la Chiesa è ancora una famiglia e si può ancora sperare per il futuro. Perché accanto alla fede e alla carità, c'è sempre la speranza, la fiducia che valga ancora la pena di percorrere la via buona del Vangelo verso un compimento che è nell'oltre, nei cieli e terra nuova che Dio sta preparando per tutti noi. Sì, c'è qualcosa oltre questa vita. Un mondo non meno vero di quello che ogni giorno vediamo e tocchiamo. È il mondo della fede. Infatti il catecumeno che chiede il sacramento risponde: la fede mi dà la vita eterna. Appiattiti come siamo - tutti - sulle preoccupazioni del presente e quasi incapaci di guardare oltre il visibile, il concreto, il misurabile, la liturgia della chiesa offre un'occasione di riflettere ed immergerci nella realtà, quella vera. Quando si partecipa ad una celebrazione come quella di domenica scorsa, 5 marzo, in cattedrale, durante la quale il vescovo Reali ha accolto i catecumeni, vari sono i pensieri che si possono fare. Quasi tutti, infatti, ricevono la grazia del battesimo nei primi mesi di vita. È la prassi della Chiesa, da sempre. Genitori cattolici e figli cattolici. Ma non è forse vero che non sempre questo

immenso tesoro finisce come dimenticato - per non dire abbandonato - da qualche parte, in soffitta, tra i bei ricordi? La vita di fede di fatto comincia quando il battesimo viene riscoperto. Quando l'essere figlio di Dio, nella Chiesa, non è più solo un concetto ma un fatto di vita. Ciò che non sempre accade, in effetti, per tanti motivi. Eppure, il regno di Dio cresce. Misteriosamente, ma in modo reale, la grazia dello Spirito, nei modi più fantasiosi raggiunge e tocca i cuori. Permette quell'incontro con Cristo vivo e

Dal 1999 sono 300 i neofiti

Sebbene non sia costante il numero di catecumeni nel corso degli anni, nella diocesi di Porto-Santa Rufina si è assistito a una tendenza crescente di coloro che chiedono di entrare a far parte della comunità cattolica. In una statistica che prende in considerazione i dati dal 1999 ad oggi, è emerso che i richiedenti sono stati 300. La variazione si sposta da un minimo di 7 catecumeni registrato nel 1999 a un massimo di 25 che hanno iniziato il percorso quest'anno. C'è da dire che l'iscrizione del nome e l'elezione del catecumeno non dice quanti abbiano portato il percorso al compimento con i sacramenti, ma in genere si arriva alla quasi totalità di coloro che hanno iniziato la preparazione.

Gianni Candido

risorto che finalmente dà pienezza di senso alla vita e a ciò che va oltre la vita. Questa è la speranza. I catecumeni erano bambini e adulti. Nonostante le differenze d'età, uniti dalla stessa gioia. E più ancora dallo stupore di vivere, assieme, uno di quei momenti decisivi che ti cambiano la vita. Niente di spettacolare. Niente di magico. Ma l'incontro con la presenza del Risorto nei segni della liturgia. Tante le motivazioni per cui

non è stato possibile, agli uni e agli altri, ricevere il battesimo quando era il momento. Ma, si sa, ciascuno ha la propria storia. Motivi comprensibili o percorsi complicati hanno di fatto rimandato quella scelta che segna tutta una vita. Se Dio esista o no. Se valga la pena entrare nella Chiesa o no. A ben guardare, nonostante come vada il mondo oggi, questa vecchia Chiesa è ancora capace di attrarre qualcuno. Ma non verso di sé. Verso Cristo. Tanti oggi sono i messaggi, e tanto insistenti, che seminano sfiducia e diffidenza nei confronti della sostanza della fede e della comunità che la fede custodisce. Si capisce: dai oggi e dai domani, vero o non vero, la gente fatalmente non crede più a nulla. E così finisce per credere... a tutto.

Non che anche noi - laici e sacerdoti - non si abbia precise e perfino gravi responsabilità. Se anche noi non guardiamo Cristo, diventiamo, per dirla colle parole di Papa Francesco - «una onlus pietosa». E questo è avvenuto, ed avviene, se le parole che diciamo sono nostre e non sue, se i gesti che facciamo sono nostri e non suoi. Si arriva a deludere e a fare danno. Il risultato è ciò che vediamo, con tristezza: tanti preferiscono altro e cercano altrove la verità. Che però, sia detto con rispetto di tutti e con buona pace del pluralismo, è solo qui. Nell'unica vera Chiesa fondata da Cristo che oggi sussiste nella Chiesa Cattolica.

Sì, deve essere stato un ragionamento come questo quello che ha mosso, anche quest'anno, tante persone a entrare nella nostra grande famiglia, la Chiesa. Sì, ci saranno tante ombre e incoerenze, ma in fondo si percepisce ancora la verità del Vangelo e il fascino del Risorto. Potremmo definire la celebrazione dell'elezione, semplice e suggestiva, l'inizio della resurrezione anche di questi nuovi fratelli. E questo, con i tempi che corrono, francamente non è poco.

Pomelia. «Gesù ha voluto che la comunità dei suoi discepoli fosse una famiglia»

«Il Signore ha voluto che la comunità dei suoi discepoli fosse una famiglia e così siamo abituati a chiamarla anche se non sempre riusciamo a dare concretezza a questo nome», dice il vescovo Reali nella celebrazione per l'elezione dei catecumeni. Cristo chiede di «guardare con attenzione e simpatia alle storie diverse delle famiglie a cominciare dalla storia della nostra famiglia». In ognuna di esse è possibile raccogliere testimonianze di speranza. «L'esperienza dell'amore e la fecondità della vita, la condivisione di ogni cosa e l'impegno di ogni

giorno a creare e far crescere rapporti» e poi la fedeltà ai propri compiti, la capacità di valorizzare le risorse di ognuno, «la pazienza nei tempi diversi di maturazione, la generosità della donazione e la gratuità del servizio, la fatica del lavoro e la preoccupazione del futuro». Ma anche la capacità del dialogo e la pratica del perdono, la forza nelle difficoltà e la cura dei deboli «fino alla valorizzazione della malattia, l'impegno nella costruzione della città, l'apertura e la premura verso tutti e l'accoglienza e l'aiuto per i poveri».

Gianni Candido

Righetti: «Insieme come missionari»

DI ENZO CRIALESI

Domenica scorsa il vescovo Reali ha avviato il ministero pastorale di don Giovanni Maria Righetti, che arriva alla guida della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli, dopo il trasferimento di don Giuseppe Colaci nella parrocchia della cattedrale. Alla celebrazione erano presenti i sacerdoti del territorio con il vicario generale, don Alberto Mazzola, e con il vicario foraneo, don Salvatore Rizzo. Anche il vescovo emerito di Saluzio, Diego Bona, ha voluto essere presente all'insediamento del sacerdote veneto. La chiesa colma di fedeli della comunità ladispolana e di quella dei Santi Filippo e Giacomo a Palidoro, dove don Gianni ha svolto il suo servizio fino ad oggi. Nell'omelia il vescovo ha sottolineato i compiti del parroco nei confronti della

comunità che gli è stata affidata. Un impegno che il sacerdote deve compiere in armonia con il vescovo perché egli diventa responsabile per suo conto di quella parte della comunità diocesana. Sono tanti gli impegni che il parroco deve onorare. La vicinanza alla comunità come collaboratore del vescovo al servizio del popolo di Dio, l'adempimento del ministero della Parola, della predicazione del Vangelo e dell'insegnamento della fede cattolica, la celebrazione dei misteri di Cristo, del sacramento della riconciliazione e la santificazione del popolo di Dio, la preghiera e «l'unione con Cristo Sommo Sacerdote», la carità tra i membri della famiglia parrocchiale per essere segno concreto nella città. Il tempo di Quaresima è un periodo propizio per iniziare un cammino di amicizia e di comunione come deve

essere quello tra il prete e la sua comunità, perché questo tempo di grazia aiuta ad attraversare le tentazioni che mettono in difficoltà qualsiasi comunità: l'individualismo, l'incapacità di ascoltarsi e di tessere relazioni. Invece la parrocchia è proprio questa casa comune dove ci si muove insieme per essere testimonianza tra i membri e per gli altri della fraternità. Al termine, dopo il rinnovo del promesse di fedeltà, il vescovo ha affidato a don Gianni l'altare, il battistero, il confessionale, il tabernacolo e la presidenza. Infine il nuovo parroco ha salutato l'assemblea ringraziando il vescovo, la gente e i parroci che l'hanno preceduto al Sacro Cuore. «Non c'è dubbio - ha detto don Gianni - che ogni inizio è una promessa, e la mia è quella di essere sotto il segno della continuità». Quindi andare avanti nel solco di quanto fatto già dalla comunità e continuare a crescere nella missionarietà quotidiana, «come anima del mondo».

L'8 marzo alla «Auxilium» parla il «genio femminile»

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il «genio femminile» declinato in alcune testimonianze legate alla creatività della donna nella società e nella cultura. È quanto è stato valorizzato nella tavola rotonda organizzata dal Centro studi donna e educazione della Facoltà «Auxilium», per celebrare l'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Protagoniste dei «filii» del racconto sono state Lavinia Biagiotti, vice presidente di Biagiotti Group, Marta Cagnola giornalista di Radio 24, insieme a Marcella Farina, docente di Teologia fondamentale, e Claudio Duca, insegnante di religione. Tra l'altro, Cagnola e Farina sono membri della Consulta femminile del pontificio consiglio per la cultura, presentata proprio il giorno prima. Dopo i saluti della preside, Pina Del Core, Marcella Farina ha presentato l'obiettivo del pomeriggio di studio: riflettere insieme sulla lettera apostolica «Mulieris dignitatem», di Giovanni Paolo II, che il prossimo anno compirà trent'anni dalla pubblicazione. Tre gli snodi che propone Farina. «L'unione con Dio, alla luce di Maria, è vissuta dalle donne nel simbolo della maternità, come rapporto paradossalmente paritario; il rapporto Eva-Maria è espresso in termini positivi, in quanto Maria accoglie il mistero di Eva, la madre dei viventi, e la porta nel nuovo principio della Creazione; e la dimensione della maternità-verginità che, a partire dall'esperienza fisica della donna, diventa simbolo e archetipo di un valore profondo della femminilità, come verginità del cuore, limpidezza della mente e integrità della vita».



I relatori

All'ateneo romano Biagiotti, Cagnola Farina e Duca raccontano la creatività della donna nella società e nella cultura

Il primo vissuto del «genio femminile» ha avuto la voce di Biagiotti, terza generazione dell'azienda familiare che procede dalla madre, Laura, e dalla nonna, Delia. Un'attività professionale, quella di Biagiotti, che vive la moda come esperienza umana del vestire la vita, del custodirla e del difenderla «perché risplenda nella sua dignità e bellezza». Con l'intervento di Claudio Duca, insegnante di religione e dottorando in Pedagogia e didattica della religione alla Facoltà «Auxilium», l'approccio alla «Mulieris dignitatem» assume l'impronta biblica. «Come Eva - sostiene il relatore - è la Madre dei viventi e Maria rigenera l'umanità intera, così la donna è chiamata a rigenerare nell'educazione e nella formazione di quanti le sono affidati». E conclude: «L'emancipazione della donna può restare una pura illusione se nello stesso tempo non avviene un profondo cambiamento nella mentalità dell'uomo». Il secondo vissuto del «genio femminile» è affidato a Marta Cagnola, giornalista di Radio24 dove, dal 2000, si occupa di spettacoli e di culture pop e digitali, conducendo trasmissioni in tutte le fasce orarie. Il suo è un racconto di come sia necessario per uno stile di comunicazione «al femminile», assumere la responsabilità di una seria e, spesso, sacrificata formazione professionale, che si traduce «nella capacità di lavoro, nel farsi attenta, nell'andare incontro, nel comprendere e nell'avvicinare, perché mi ritengo una «ballerina della radio», una giornalista a cui piace fare il suo lavoro andando in giro, consumando il tacco 12, non il telefono». Un ultimo elemento sottolineato, è «la grande capacità organizzativa delle donne, il loro saper gestire e mettere insieme a volte anche gli opposti». E allora l'augurio è che «possano fare carriera, non nel senso di raggiungere il potere, quanto, piuttosto, essere al servizio della vita, rendendo ragione di una loro «maternità» intrinseca che è comunicare ed educare, pensare al futuro e passare il testimone».

Nei container di San Giovanni l'oratorio «circondato» di gioia

DI LUANA ROSSI

Nel percorso pensato da Ac per i ragazzi della parrocchia di Ladispoli, tra clown, trucchi e tante risate, il Carnevale ha proposto un parallelo tra le missioni itineranti della Chiesa e del circo. Un'occasione utile e divertente per sviluppare buone relazioni



Anche quest'anno si è svolta la consueta festa di Carnevale presso l'oratorio della parrocchia San Giovanni Battista di Ladispoli. Il maltempo, il freddo e gli esigui spazi dei container dell'oratorio non hanno impedito a una quarantina di bambini e ragazzi della parrocchia e del quartiere di festeggiare il carnevale all'insegna della gioia e dell'allegria tra piccoli e grandi clown, come il cammino dell'Azione cattolica ha proposto per l'anno associativo. Il tema scelto quest'anno dall'Ac vuole accompagnare i ragazzi nell'affascinante vita del Circo. Infatti in questo mondo è possibile ritrovare i tratti caratteristici della Chiesa, comunità di persone che porta il suo spettacolo in giro per il mondo per seguire la propria missione: portare un sorriso a tutte le persone che incontreranno. E così tra fiocchi, cravattine, nasi rossi e trucchi bizzarri si sono svolti giochi che hanno permesso di conoscere come sono «Circondati di Gioia» i bambini dei cinque continenti. Dopo la preghiera ai piedi della Madonna che si erge nel cortile dell'oratorio e alcuni giochi insieme, si è passati ai balli di gruppo e a una merenda preparata dalle mamme negli spazi dell'oratorio. Una festa semplice ma all'insegna della familiarità e del divertimento per continuare a crescere nella fraternità e aiutare i bambini a sviluppare buone relazioni tra di loro e con gli altri. Gli animatori vogliono ringraziare le mamme che sostengono sempre le iniziative dell'oratorio e il gruppo giovanissimi che ha preparato i giochi e le decorazioni per la festa. «Ci auguriamo - hanno detto i volontari dell'oratorio - che al più presto anche il nostro oratorio possa essere dotato di spazi più adeguati degli attuali due container per permettere questi momenti di festa e incontro tra i bambini e ragazzi della parrocchia».